

*La fede un dono di Dio
per il bene
dell'uomo e del mondo*

**AIUTO ALLA LETTURA DI
ALCUNIE PARTI
DELL'ENCICLICA**

LUMEN FIDEI

Introduzione

« E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulge nei nostri cuori »
(2 Cor 4,6).

Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta.

Una luce illusoria e inadeguata alle esigenze umane?

La cultura moderna pone alla Chiesa due fondamentali obiezioni riguardo alla fede:

1- luce illusoria, che impedisce all'uomo di coltivare l'audacia del sapere?

Il giovane Nietzsche invitava la sorella Elisabeth a rischiare, percorrendo « nuove vie..., nell'incertezza del procedere autonomo ». E aggiungeva: « A questo punto si separano le vie dell'umanità: se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pur fede, ma se vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga ». [3] Il credere si opporrebbe al cercare. A partire da qui, Nietzsche svilupperà la sua critica al cristianesimo per aver sminuito la portata dell'esistenza umana, togliendo alla vita novità e avventura. La fede sarebbe allora come un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani.

2- La fede inizia quando la ragione si arrende?

La fede è stata intesa allora come un salto nel vuoto che compiamo per mancanza di luce, spinti da un sentimento cieco; o come una luce soggettiva, capace forse di riscaldare il cuore, di portare una consolazione privata, ma che non può proporsi agli altri come luce oggettiva e comune per rischiarare il cammino. Poco a poco, però, si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi

delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione.

La fede cristiana come possibilità per L'uomo

L'enciclica vuole rendere ragione del bene che la fede porta a tutto l'uomo: *la fede arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni.*

"favilla,/che si dilata in fiamma poi vivace/e come stella in cielo in me scintilla"(Dante)

La fede è una luce che viene da Dio e rende più grande e vera la vita, insieme alle altre virtù teologali mostra la forza della Redenzione: *Fede, speranza e carità costituiscono, in un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio.*

CAPITOLO PRIMO

ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE (cfr 1 Gv 4,16)

Dio opera nella storia attraverso un popolo e uomini scelti da lui.

L'atto di fede del singolo si inserisce in una comunità, del "noi" comune del popolo che, nella fede, è come un solo uomo.

La luce della fede ci arriva dalla storia della salvezza, che ha in Abramo, il nostro padre nella fede, e si snoda attraverso le vicende del popolo Ebraico, che trova in Mosè il mediatore per comunicare con Dio.

L'individualismo moderno pone una fondamentale obiezione a questa scelta di Dio di rivelarsi nella storia scegliendo degli uomini e vede nella figura di un mediatore un ostacolo alla libera responsabilità del singolo.

J. J. Rousseau si lamentava di non poter vedere Dio personalmente: « Quanti uomini tra Dio e me! »;« È così semplice e naturale che Dio sia andato da Mosè per parlare a Jean-Jacques Rousseau? ». A partire da una concezione individualista e limitata della conoscenza non si può capire il senso della mediazione, questa capacità di partecipare alla visione

dell'altro, sapere condiviso che è il sapere proprio dell'amore. La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza.

Tutta la storia di salvezza, che trova in grandi figure un punto di riferimento sicuro per il cammino della fede, si ricapitola in Cristo. *Tutte le linee dell'Antico Testamento si raccolgono in Cristo: Egli porta a compimento le promesse fatte al popolo Ebraico e fonda radicalmente l'adesione definitiva a Dio da parte dell'uomo.*

Quella che Dio ci rivolge in Gesù non è una parola in più tra tante altre, ma la sua Parola eterna (cfr Eb 1,1-2). Non c'è nessuna garanzia più grande che Dio possa dare per rassicurarci del suo amore, come ci ricorda san Paolo (cfr Rm 8,31-39). La fede cristiana è dunque fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. « Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi » (1 Gv 4,16). La fede coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima.

Con la sua morte e resurrezione Cristo mostra *l'affidabilità totale dell'amore di Dio*, e così fa risplendere in pienezza la vita.

La nostra cultura ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti. Ma se fosse così, se Dio fosse incapace di agire nel mondo, il suo amore non sarebbe veramente potente, veramente reale, e non sarebbe quindi neanche vero amore, capace di compiere quella felicità che promette. Credere o non credere in Lui sarebbe allora del tutto indifferente. I cristiani, invece, confessano l'amore concreto e potente di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

Il metodo di Dio, la comunione

L'azione redentrice è efficace, cambia il cuore e la mente e così incide sulla storia: *La fede in Cristo ci salva perché è in Lui che la vita si apre*

radicalmente a un Amore che ci precede e ci trasforma dall'interno, che agisce in noi e con noi.

Cristo con la sua grazia instaura nell'uomo un novo criterio di consapevolezza di se, quello della comunione: Il credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: « Non vivo più io, ma Cristo vive in me » (Gal 2,20), ed esortare: « Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori » (Ef 3,17). Nella fede, l'"io" del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'Amore. Qui si situa l'azione propria dello Spirito Santo. Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù. Fuori da questa conformazione nell'Amore, fuori della presenza dello Spirito che lo infonde nei nostri cuori (cfr Rm 5,5), è impossibile confessare Gesù come Signore (cfr 1 Cor 12,3).

La fede ha una forma necessariamente ecclesiale

L'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale. Quando san Paolo parla ai cristiani di Roma di quell'unico corpo che tutti i credenti sono in Cristo, li esorta a non vantarsi; ognuno deve valutarsi invece « secondo la misura di fede che Dio gli ha dato » (Rm 12,3). Il credente impara a vedere se stesso a partire dalla fede che professa: la figura di Cristo è lo specchio in cui scopre la propria immagine realizzata. E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede.

CAPITOLO SECONDO

SE NON CREDERETE, NON COMPRENDERETE (cfr *Is* 7,9)

La verità rende salda l'esistenza

La verità è capace di illuminare l'esistenza? Questa domanda ne sottende un'altra: fede è per il nostro bene, è in grado di rispondere ai problemi propri dell'esistenza umana? insomma il credere è ragionevole?

L'esistenza dell'uomo è pervasa di esigenze ed è mossa da bisogni fondamentali: il suo cuore e la sua intelligenza, aperti all'infinito, non può accontentarsi di risposte parziali o illusorie. *L'uomo ha bisogno di conoscenza, ha bisogno di verità, perché senza di essa non si sostiene, non va avanti. La fede, senza verità, non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità, qualcosa che ci accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci. Oppure si riduce a un bel sentimento, che consola e riscalda, ma resta soggetto al mutarsi del nostro animo, alla variabilità dei tempi, incapace di sorreggere un cammino costante nella vita.*

Il cuore e l'intelligenza dell'uomo sono chiamati ad un'apertura, a spalancare gli orizzonti della conoscenza. *Nella cultura contemporanea si tende spesso ad accettare come verità solo quella della tecnologia: è vero ciò che l'uomo riesce a costruire e misurare con la sua scienza, vero perché funziona, e così rende più comoda e agevole la vita. Questa sembra oggi l'unica verità certa, l'unica condivisibile con altri, l'unica su cui si può discutere e impegnarsi insieme. Dall'altra parte vi sarebbero poi le verità del singolo, che consistono nell'essere autentici davanti a quello che ognuno sente nel suo interno, valide solo per l'individuo e che non possono essere proposte agli altri con la pretesa di servire il bene comune. La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto.*

Il cuore centro dell'uomo, luogo della verità e dell'amore

Come è possibile entrare in relazione con la verità? Come la verità della fede può toccarmi?

La fede è una conoscenza che rende salda la vita, ma è l'amore la fonte della conoscenza. *“Con il cuore si crede” (rm 10,10)*. Cuore e intelletto, verità e amore sono dimensioni inscindibilmente unite nell'esperienza umana. Capacità affettiva e conoscitiva aprono l'essere umano alla realtà. Non c'è divisione nell'uomo tra dimensione intellettuale e dimensione volitiva, entrambi concorrono a costituire l'essere umano.

La fede apre l'uomo all'amore: La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore. È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. La fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà.

L'amore non è però chiusura nella soggettività e nel relativismo, In realtà, l'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l'altra persona, per edificare un rapporto duraturo; l'amore mira all'unione con la persona amata. Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'"io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto.

Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore.

Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata.

La fede nasce da un incontro

« la fede viene dall'ascolto » (Rm 10,17), cioè dalla sequela a Cristo, dall'entrare in rapporto stretto con Lui.

La verità, che la fede rende presente e operante, si incentra sull'incontro con Cristo, Verbo di Dio, incarnato per rendere presente il mistero di Dio: *vedere, toccare*, sono i verbi usati da Giovanni per descrivere questo incontro, insieme al termine *ascolto*. *Il nesso tra conoscenza e amore è così ben descritto dalla dinamica stessa del cristianesimo: l'entrare in relazione di comunione con Gesù.*

« Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto [...] e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... » (1 Gv 1,1). Con la sua Incarnazione, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i Sacramenti, anche oggi ci tocca; in questo modo, trasformando il nostro cuore, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio. Con la fede, noi possiamo toccarlo, e ricevere la potenza della sua grazia. Sant'Agostino, commentando il passo dell'emorroissa che tocca Gesù per essere guarita (cfr Lc 8,45-46), afferma: « Toccare con il cuore, questo è credere ». [26] La folla si stringe attorno a Lui, ma non lo raggiunge con il tocco personale della fede, che riconosce il suo mistero, il suo essere Figlio che manifesta il Padre. Solo quando siamo configurati a Gesù, riceviamo occhi adeguati per vederlo.

Apertura a un amore che rinnova la vita

La fede nasce da incontro con un amore che coinvolge tutto l'umano: *La fede cristiana, in quanto annuncia la verità dell'amore totale di Dio e apre alla potenza di questo amore, arriva al centro più profondo dell'esperienza di ogni uomo, che viene alla luce grazie all'amore ed è chiamato ad amare*

per rimanere nella luce.

Un esempio: la conversione di s. Agostino, il padre della Chiesa che ha dato, insieme agli altri primi pensatori cristiani, ragione della fede nella cultura antica.

Nella esperienza di Sant'Agostino la luce diventa, per così dire, la luce di una parola, perché è la luce di un Volto personale, una luce che, illuminandoci, ci chiama e vuole riflettersi nel nostro volto per risplendere dal di dentro di noi. D'altronde, il desiderio della visione del tutto, e non solo dei frammenti della storia, rimane presente e si compirà alla fine, quando l'uomo, come dice il Santo di Ippona, vedrà e amerà. E questo, non perché sarà capace di possedere tutta la luce, che sempre sarà inesauribile, ma perché entrerà, tutto intero, nella luce.

In molti oggi si chiedano se le certezze acquisite e professate da singoli e gruppi non abbiano generato quelle imposizioni e violenze di cui è piena la storia. La cultura moderna teme una visione unitaria e la chiarezza nelle scelte morali, si ritiene che la fede generi un pensiero forte e intransigente, che si opponga alla libera ricerca e freni l'anelito alla conoscenza.

Una sicurezza umile e discreta, rispettosa di tutti

Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura nel singolo e può fare parte del bene comune. Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti.

La fede allarga l'orizzonte dell'umano e spalanca alla razionalità prospettive infinite

D'altra parte, la luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza.

Dio esaudisce il desiderio dell'uomo

Dio si lascia incontrare da coloro che cercano con cuore sincero: *Quale altra ricompensa potrebbe offrire Dio a coloro che lo cercano, se non lasciarsi incontrare?*

Immagine di questa ricerca sono i Magi, guidati dalla stella fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Essi sono diventati il prototipo di coloro che cercano Dio, seguendo una luce intravista nel cielo.

Ci sono uomini che non cessano di cercare, anche se non credono, Nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero e si mettono in cammino con quella luce che riescono a cogliere, già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede. Essi cercano di agire come se Dio esistesse, a volte perché riconoscono la sua importanza per trovare orientamenti saldi nella vita comune, oppure perché sperimentano il desiderio di luce in mezzo al buio, ma anche perché, nel percepire quanto è grande e bella la vita, intuiscono che la presenza di Dio la renderebbe ancora più grande. Racconta sant'Ireneo di Lione che Abramo, prima di ascoltare la voce di Dio, già lo cercava « nell'ardente desiderio del suo cuore », e « percorreva tutto il mondo, domandandosi dove fosse Dio », finché « Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio ». [32] Chi

si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell'amore.

CAPITOLO TERZO

VI TRASMETTO QUELLO CHE HO RICEVUTO (cfr 1 Cor 15,3)

Di volto in volto si diffonde la luce, da cuore a cuore si dilata l'amore

Come arriva fino a me un avvenimento del passato e mi coinvolge oggi attivamente?

Il metodo della testimonianza della vita: la luce della fede *si rispecchia di volto in volto e si fa confessione, testimonianza, per gli altri: « Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine »* (2 Cor 3,18). *È una luce che si rispecchia di volto in volto, come Mosè portava in sé il riflesso della gloria di Dio dopo aver parlato con Lui: « [Dio] rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo »* (2 Cor 4,6). *La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma. I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti.*

Da altri arriva a noi il volto di Gesù, travalicando i secoli

La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si realizza pienamente nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella

memoria viva di altri.

Abbiamo ricevuto dalla Chiesa il dono della fede, La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede.

È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l'"io" del fedele e il "Tu" divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al "noi", avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa.

Noi cristiani siamo chiamati ad aprirci, ad uscire dal chiuso del nostro mondo privato, perché per il battezzato “È possibile rispondere in prima persona, "credo", solo perché si appartiene a una comunione grande, solo perché si dice anche "crediamo". Questa apertura al "noi" ecclesiale avviene secondo l'apertura propria dell'amore di Dio, che non è solo rapporto tra Padre e Figlio, tra "io" e "tu", ma nello Spirito è anche un "noi", una comunione di persone. Ecco perché chi crede non è mai solo, e perché la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia. Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo "io" si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita.”

Si contrappone Cristo e la fede in Lui alla Chiesa: credo in Cristo, ma non ripongo alcuna fiducia nella Istituzione Ecclesiastica. A cosa serve la Comunità Cristiana?

La tradizione apostolica, che arriva fino a noi ininterrottamente nella vita della Comunità Cristiana inalterata fin dalle origini, assicura la trasmissione sicura della Sua Parola. Cristo risorto è sempre vivo nella sua Chiesa e la sua Parola è ancora efficace, lì dove è presente la comunità dei credenti.

La Chiesa garantisce il contatto vivo con Cristo, grazie alla presenza efficace dello Spirito santo: I sacramenti, celebrati nella liturgia della chiesa, aprono per noi un canale diretto con Cristo. Pertanto questi segni sensibili, trasmessi ininterrottamente dalle origini del cristianesimo, sono essenziali per il nascere e lo svilupparsi della fede: *Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno.*

Battesimo Apertura a un "io" più grande, che trasforma l'uomo. *La fede è vissuta all'interno della comunità della Chiesa, è inserita in un "noi" comune.*

Il battesimo ci rende nuove creature, figli nel Figlio, e ci stabilisce nella appartenenza a un *nuovo ambiente, a un nuovo modo di agire comune, nella Chiesa. Il Battesimo ci ricorda così che la fede non è opera dell'individuo isolato, non è un atto che l'uomo possa compiere contando solo sulle proprie forze, ma deve essere ricevuta, entrando nella comunione ecclesiale che trasmette il dono di Dio: nessuno battezza se stesso, così come nessuno nasce da solo all'esistenza. Siamo stati battezzati.*

Eucarestia, presenza viva di un amore efficace. L'eucarestia, Cristo si rende presente e rende possibile l'*incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita.*

In essa si realizza la *memoria attiva*, il passato si incontra con l'*"oggi" dei misteri della salvezza. D'altra parte, si trova qui anche l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile. Nell'Eucaristia impariamo a vedere la profondità del reale. Il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio.*

Il credo, Segno della adesione personale alla storia della salvezza. Con la *professione di fede, il Credo, il credente viene invitato a entrare nel mistero che professa e a lasciarsi trasformare da ciò che professa.*

Infatti *Non può pronunciare con verità le parole del Credo, senza essere per ciò stesso trasformato, senza immergersi nella storia di amore che lo abbraccia, che dilata il suo essere rendendolo parte di una comunione*

grande, del soggetto ultimo che pronuncia il Credo e che è la Chiesa. Tutte le verità che si credono dicono il mistero della nuova vita della fede come cammino di comunione con il Dio vivente.

L'appartenenza, un bene per la persona

L'adesione di tutto l'essere alla fede, appartenenza alla Chiesa, non costituiscono forse un pericolo l'identità della persona? L'unità di pensiero propria della fede, l'adesione alla verità, non tolgono forse qualcosa ai diritti dell'individuo?

Ci risulta molto difficile concepire un'unità nella stessa verità. Ci sembra che un'unione del genere si opponga alla libertà del pensiero e all'autonomia del soggetto. L'esperienza dell'amore ci dice invece che proprio nell'amore è possibile avere una visione comune, che in esso impariamo a vedere la realtà con gli occhi dell'altro, e che ciò non ci impoverisce, ma arricchisce il nostro sguardo. L'amore vero, a misura dell'amore divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo. Questa è anche la gioia della fede, l'unità di visione in un solo corpo e in un solo spirito.

Nella comunione dell'unico soggetto che è la Chiesa, riceviamo uno sguardo comune. Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia, siamo trasformati dallo stesso Spirito d'amore, irradiamo un'unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà.

La fede così dimostra di essere capace di unificare tutto nell'uomo e nel mondo: si mostra così universale, cattolica, perché la sua luce cresce per illuminare tutto il cosmo e tutta la storia.

Nella appartenenza alla Chiesa, è possibile attingere con certezza alla fonte pura da cui la fede sorge. La garanzia della connessione con l'origine è data dunque da persone vive, e ciò corrisponde alla fede viva che la Chiesa trasmette. Essa poggia sulla fedeltà dei testimoni che sono stati scelti dal Signore per tale compito.

Questa prerogativa della Chiesa è garantita dalla successione apostolica, incarnata nel Magistero della Chiesa, l'autorità che discende direttamente

da Cristo, tramite gli apostoli, che *parla sempre in obbedienza alla Parola originaria su cui si basa la fede ed è affidabile perché si affida alla Parola che ascolta, custodisce ed espone.*

CAPITOLO QUARTO DIO PREPARA PER LORO UNA CITTÀ (cfr Eb 11,16)

Fede e bene dell'uomo nella giustizia, il diritto e la pace

Cosa porta di buono la fede al mondo e all'uomo?

La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza. La Lettera agli Ebrei offre un esempio al riguardo quando, tra gli uomini di fede, nomina Samuele e Davide, ai quali la fede permise di « esercitare la giustizia » (Eb 11,33). L'espressione si riferisce qui alla loro giustizia nel governare, a quella saggezza che porta la pace al popolo (cfr 1 Sam 12,3-5; 2 Sam 8,15). Le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento.

Un fondamento sicuro all'affettività umana

La fede rende sicuro e stabile l'amore tra l'uomo e la donna, e dona fondamento alla famiglia: *Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci*

sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona.

La fede rende la famiglia un luogo di amore stabile e aiuta a far crescere le nuove generazioni nella sicurezza : Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede. Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l'impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità.

Fede e bene comune

Nella fede viene dato fondamento al riconoscimento della dignità di ogni persona umana e chiede di rispettare la natura, opera di Dio, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita.

Essa dà i criteri per individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune.

Quando la fede viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno, come ammoniva il poeta T. S. Eliot: « Avete forse bisogno che vi si dica che perfino quei modesti successi / che vi permettono di essere fieri di una società educata / difficilmente sopravviveranno alla fede a cui devono il loro significato? ». Se togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremo uniti soltanto per

paura, e la stabilità sarebbe minacciata.

Un senso a tutto e una possibilità di speranza

Cosa ha da dire la parola della fede di fronte ai problemi degli uomini e ai drammi della storia?

Anche la sofferenza, pur nella sua ineluttabilità, può acquistare un senso e diventare atto di amore.

L'efficacia della fede però non è automatica, La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, « dà origine alla fede e la porta a compimento » (Eb 12,2).

La fede apre alla speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr 2 Cor 4,16–5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr 1 Ts 1,3; 1 Cor 13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, « il cui architetto e costruttore è Dio stesso » (Eb 11,10), perché « la speranza non delude » (Rm 5,5).

Nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo

proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.

Pregchiere per contemplare le verità della fede e per chiedere il dono di ravvivare la comunione della Chiesa

A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo in preghiera.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

(preghiera conclusiva dell'Enciclica)